

TITOLO	Non uno di meno (Yi Ge Dou Bu Neng Shao)
REGIA	Zhang Yimou
INTERPRETI	Sun Zhimei, Gao Enman, Tian Zhenda, Zhang Huike, Wei Minzhi
GENERE	Drammatico
DURATA	106 min. - Colore
PRODUZIONE	Cina – 1999 - Premio Leone d'oro alla 56 Mostra del Cinema di Venezia 1999

In un lontano villaggio della campagna cinese, dove le strutture sono modeste e il livello di vita è molto povero, il maestro Gao deve assentarsi per un mese per andare ad assistere la madre gravemente malata. Per sostituirlo il sindaco sceglie Wei, una ragazzina tredicenne senza alcuna esperienza d'insegnamento. Prima di partire, Gao raccomanda a Wei di fare in modo che nessun allievo si ritiri da scuola durante la sua assenza. Con la promessa di un compenso di cui ha molto bisogno, Wei si appresta ad affrontare un compito che però si rivela molto difficile: i bambini sono irrequieti e spesso preoccupati per le molte difficoltà che vivono in famiglia. Quasi inevitabilmente dunque una mattina il piccolo Zhang, i cui genitori sono fortemente indebitati, lascia la classe, scappa dal villaggio e va in città a cercare un lavoro. Wei non ha esitazione e decide di andare alla sua ricerca. Nel panorama urbano confuso e disordinato, Wei affronta situazioni del tutto sconosciute. Alla fine una rete televisiva viene a conoscenza della sua storia e ne fa oggetto di un servizio specifico. Zhang allora ricompare. Quando tornano al villaggio, la troupe li segue e insieme porta una serie di oggetti raccolti grazie alle donazioni. Per la scuola si aprono nuove prospettive. Intanto i bambini scrivono sulla lavagna con tanti gessetti colorati

" In questo film ho scelto un lieto fine, ma desidero che il pubblico sappia che le cose in Cina vanno diversamente e che molti dei nostri bambini non conoscono il lieto fine. Il film è dedicato a loro"



Zhang Yimou

Diretto da Zhang Yimou (autore del recente *Keep Cool*) il film ha vinto il leone d'oro all'ultimo festival di Venezia, bissando il successo ottenuto con *La storia di Qiu Ju* nel 1992. Tutti gli interpreti sono attori non professionisti e quasi sempre ricoprono lo stesso "ruolo" che hanno nella vita reale: ad esempio Wei Minzhi è una studentessa di tredici anni, il sindaco del villaggio è veramente un sindaco, e così via.

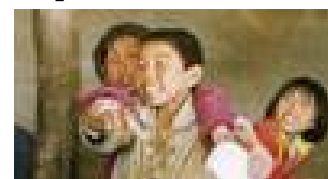


Per la realizzazione del film, il regista ha scelto un tema che avesse immediato impatto sul pubblico cinese, e l'argomento è stato scelto perchè Yimou è stato sempre incuriosito dalle scuole di campagna e dagli alunni che le frequentano, oltre ad essere affascinato dalla professione di insegnante.



E' allo stesso tempo una dolcissima favola - quasi incredibile il fatto che né a Wei Minzhi, la maestrina, né a Zhang Huike accada nulla di brutto, e anzi la gente si prodighi per aiutarli - ed una forte denuncia politica contro il sistema scolastico pubblico cinese e contro l'analfabetismo: molte scuole infatti sono

fatiscenti come quella del villaggio di Wei Minzhi, provviste di pochissimi fondi e destinate a soccombere a meno che qualche privato non decida di sostenerle, come lo stesso regista non manca di ricordarci nei titoli di coda. E c'è di più, come del resto in tutto il cinema del bravissimo Yimou: ragazzini che si entusiasmano per pochi soldini guadagnati spostando mattoni, ragazzini che si industriano per poter racimolare sempre qualche monetina in più di quanto gli spetterebbe. Normale forse in occidente, ma in un paese che "dovrebbe" aborre il capitalismo, forse, un po' meno.



Critica

"Una bella storia dal sapore neorealista, su sfondo di miseria ma con una grande voglia di credere nel futuro e nel lieto fine tipo new deal: ma senza retorica, parlano sentimenti autentici con volti autentici di attori per caso (...) la bellezza del film, da non perdere, è nei suoi mori interiori (battaglie, avvisaglie, ripicche, rimorsi, armistizi), la felicità della annotazioni, i sorrisi minorenni non stereotipati che



nascono e si comunicano in platea con la forza vera di un regista che crede nella forza morale del cinema. Se si può ancora dire, con una certa poesia.

Maurizio Porro, *Corriere della sera*, 29.01.2000